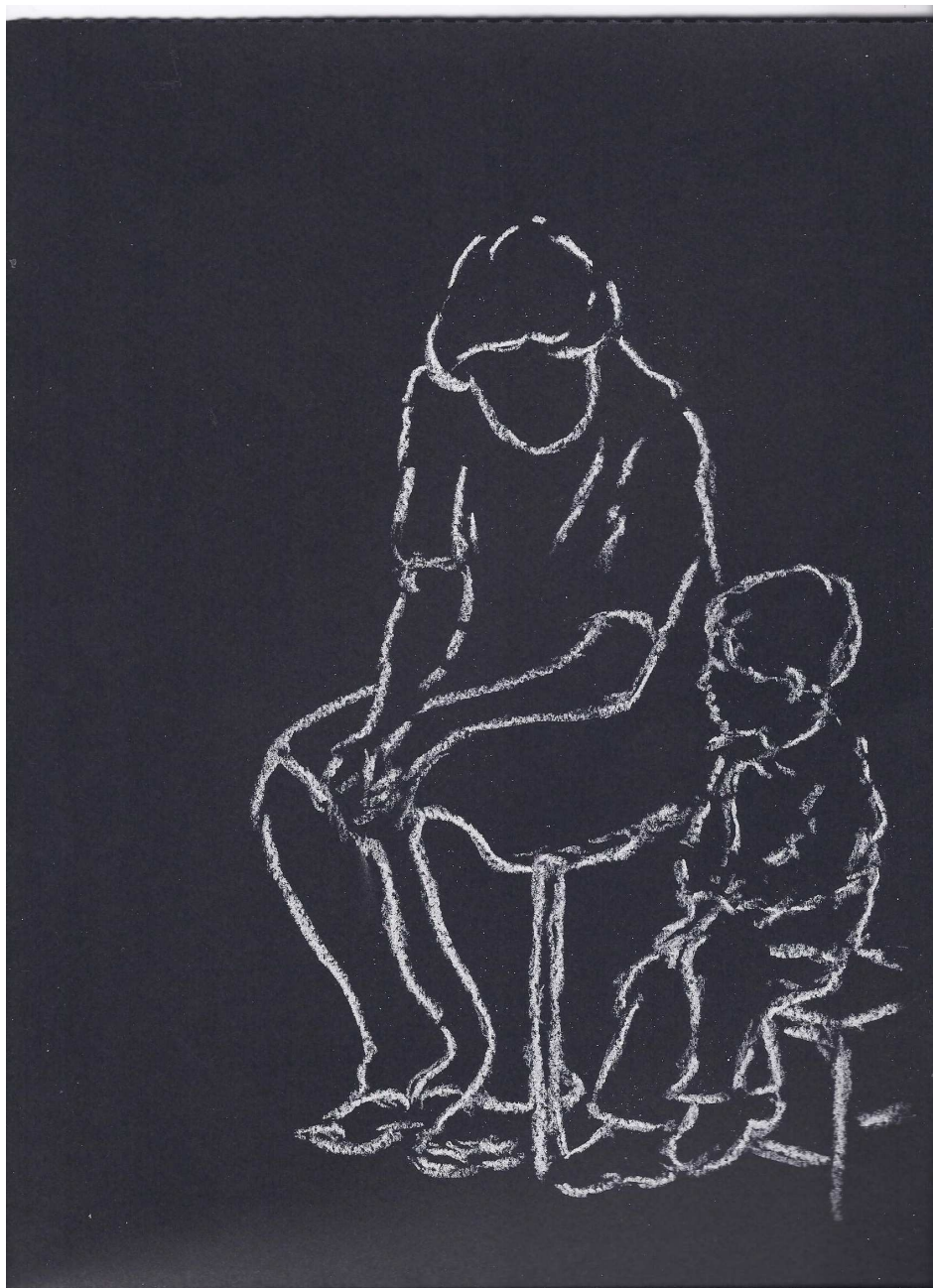


Parrocchia di S. Stefano a Paterno  
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)  
[www.parrocchiadipaterno.it](http://www.parrocchiadipaterno.it)

# Gli anni oscuri della vita di Gesù



Veglia di Pasqua 20 Aprile 2014



## Gli anni oscuri della vita di Gesù

1) E' vero che i Vangeli non sono il racconto della vita di Gesù; è vero anche che nel mondo antico non avevano grande importanza i primi anni di vita dell'uomo e non si usava raccontare l'infanzia dei personaggi famosi; ma colpisce che, dopo i racconti dell'inizio della vita di Gesù (che sono dei *midrash*<sup>1</sup> raccontati dagli Evangelisti Matteo e Luca) e dopo l'episodio di quando ha 12 anni, i Vangeli parlino solo della sua vita pubblica e di ciò che successe nei giorni dopo la sua morte.

Sintetizzando: i Vangeli dicono che Gesù è vissuto circa 33 anni: raccontano i primi giorni dopo la sua nascita (Matteo e Luca), l'episodio della sua perdita e ritrovamento al Tempio quando aveva 12 anni (Luca), poi si salta ai suoi 30 anni per raccontare la vita pubblica che dura dai 2 ai 3 anni; infine c'è il racconto della sua resurrezione, del suo ritorno al Padre e della cosiddetta Pentecoste (Atti degli Apostoli).

Gli Evangelisti lasciano completamente nell'ombra la vita di Gesù dai 12 ai 30 anni, tanto che è invalso l'uso di chiamare questo periodo: 'gli anni oscuri di Gesù', 'gli anni silenziosi di Gesù'; alcuni addirittura, rivelando una mentalità efficientista che mal si addice a chi vuol capire i Vangeli, 'gli anni perduti di Gesù'.

Questo 'vuoto', nei primi anni del cristianesimo, si cercò di riempirlo con i cosiddetti "Vangeli apocrifi"<sup>2</sup>, che la Chiesa ha distinto dai 4 "Vangeli canonici". Alcuni di questi (dico alcuni perché non tutti gli Apocrifi sono da mettere sullo stesso piano di importanza) raccontano miracoli e prodigi di Gesù, bambino e adulto, spesso 'fine a se stessi', per questo poco significativi.

---

<sup>1</sup> Il midrash è un commento che studia e indaga i significati di un testo della Sacra Scrittura.

<sup>2</sup> Apocrifo vuol dire 'nascosto, occulto'. Si pensa che siano stati scritti nel II secolo.

Rispondono al desiderio popolare di un Gesù straordinario, ma testimoniano anche la debolezza dei credenti di fronte allo 'scandalo' di un Dio che si fa uomo e che muore, ucciso come un delinquente.



2) Indaghiamo allora il significato di questo 'vuoto' che c'è nei 4 Vangeli contenuti nel Nuovo Testamento, mentre ricordiamo che,

+ non sono la 'biografia' di Gesù nel senso che ha oggi questo termine. L'interesse degli Evangelisti e delle prime Comunità cristiane è quello di presentare l'oggetto della fede e della prima predicazione della Buona Novella;

+ quindi non dicono tutto su Gesù: Gesù è 'oltre' i Vangeli. Giovanni chiude il suo Vangelo con queste parole:

*"Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere".*  
(Giovanni 21,25)

Allora quale sarà stata la vita di Gesù in quegli 'anni oscuri'?

Secondo me, questi 'vuoti' nella vita di Gesù vanno letti nella logica dell'incarnazione. Non si racconta nulla di quegli anni perché non c'è nulla di straordinario da raccontare. Probabilmente Gesù ha condotto una vita simile a quella di tutti gli altri ragazzi e giovani del suo tempo: sarà andato a scuola per leggere e imparare la *Torah*<sup>3</sup>, sarà andato a pregare nella Sinagoga, avrà lavorato nella bottega del padre, avrà passato del tempo con gli amici, si sarà innamorato etc.

Insomma, per poter compiere, per due anni, quella che lui riteneva fosse la sua missione, ha vissuto per 30 anni nella più 'incomprensibile normalità'. Per annunciare l'amore e la misericordia di Dio, si è immerso nella vita dei suoi contemporanei, condividendo ansie, gioie e speranze. Altro che anni perduti! Questo silenzio pubblico del giovane Gesù ha un'importanza fondamentale, è la vita del Figlio di Dio che si svolge senza privilegi, senza corsie preferenziali. Non sto parlando di un silenzio che deriva da un'obbedienza meccanica

---

<sup>3</sup> Per *Torah* si intendono i primi 5 libri della Bibbia, *il Pentateuco*; poi, per estensione, l'intera Bibbia ebraica e, secondo la scuola rabbinica, anche la tradizione orale.

oppure dalla rassegnazione, due atteggiamenti indegni di un uomo di fede, ma di un silenzio fecondo che 'osserva e ascolta'.

Secondo il Vangelo di Luca, il primo atto della sua vita pubblica è a Nazareth, dove nella Sinagoga si presenta come il Messia annunciato dai Profeti. La coscienza di essere il Messia si è gradualmente formata proprio in quegli anni 'normali' della sua giovinezza. Quando Gesù ha 12 anni, l'Evangelista Luca dice di lui: "Tornò a Nazareth e cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". (Luca 2,52) La consapevolezza di essere il Messia cresce in Lui man mano che diventa adulto.

Gesù ha condiviso in pieno la nostra condizione umana, non è un dio travestito da uomo, non è un dio sotto mentite spoglie. Non si è seduto al tavolo da gioco della storia, tirando fuori assi dalla manica: ha pianto davvero, è morto davvero, ha continuato a sperare contro ogni speranza delusa! E' assumendo la nostra fragilità che l'ha resa feconda, è vivendo le nostre paure e le nostre disperazioni che le ha aperte alla speranza.

Dicevano i Padri della Chiesa: "Ciò che non è assunto, non è sanato"; non puoi risanare ciò che non prendi su di te.

Con Gesù, Dio è venuto accanto a noi svuotandosi della sua divinità: l'incarnazione non è stata un allontanamento provvisorio e per nulla rischioso di Gesù dal Padre, il suo urlo sulla Croce è stato reale, non una finzione, per questo il Padre lo ha resuscitato dai morti. Nel suo lasciare tutto per essere con noi, sta la nostra salvezza.

**3)** Resta aperto il capitolo delle guarigioni miracolose fatte da Gesù che fanno pensare ad un 'residuo' di onnipotenza, di potere divino 'trattenuto gelosamente', che alleggerisce la serietà dell'incarnazione. (Leggi S. Paolo ai Filippesi 2,5-11) Ma quelle guarigioni vanno lette in un contesto preciso ed esigono una riflessione attenta. Non sono gesti magici, ma nascono

dall'incontro fra l'amore di Gesù e la fiducia del malato. Gli Evangelisti Matteo e Marco notano che a Nazareth, fra i suoi concittadini, Gesù 'non poté fare molti miracoli a causa della loro incredulità'. E più volte Gesù, rivolto a coloro che sono guariti dice: 'Va', la tua fede ti ha salvato', non 'il mio potere ti ha salvato'. Per fare guarigioni Gesù ha bisogno della fiducia degli uomini.

Un tempo si diceva che i miracoli erano semplicemente la prova che Gesù è Dio; io aggiungerei che sono il segno della creazione che rinasce, che il progetto originario di Dio, che vide il mondo bello e buono mentre usciva dalle sue mani, non è né abbandonato né smentito. Le guarigioni non sono la risposta di Dio alla sofferenza; che avrebbe risolto Gesù a guarire qualche decina di disperati? I miracoli sono il segno che nel mondo opera una forza di amore più grande del male; ci dicono che, nella fede e nell'amore, l'impossibile può diventare possibile.

Gesù non è venuto a risolvere i problemi dell'uomo, con le guarigioni non vuole stupire per catturare consensi; vuole aprire nuovi orizzonti, muovere la mente e il cuore dell'uomo verso un Regno di amore, di pace e di giustizia che è, ad un tempo, dono e conquista.

Noi invece cerchiamo sempre i 'miracoli di Dio piuttosto che il Dio dei miracoli'. La risposta di Dio alle sofferenze e alle speranze delle sue creature è il suo "farsi uomo" nel Figlio.

Fabio Masi

